

peccato, e studiarsi di concepire un dispiacere grande grande delle proprie colpe.

Finalmente quanto al proposito bisogna risolvere di non commettere mai più peccato mortale, e risolvere davvero con tutta la forza della volontà. E perchè il proposito sia quale dev' essere, è necessario mettere in pratica i mezzi, che verranno suggeriti dal confessore. Se il confessore mi dice: Lascia quel compagno, io debbo lasciarlo: se mi soggiunge: Quando il demonio ti tenta, recita la tale giaculatoria — io debbo recitarla: Non andare in quella casa, in quel caffè, in quella osteria — io debbo obbedire. Signore, voi che ora mi avete fatto conoscere come debba prepararmi alla confessione, datemi anche la grazia di corrispondere ai vostri lumi per confessarmi bene, e così disporre il mio cuore a ricevervi degnamente nella santa comunione.

ISTRUZIONE IV.

INTEGRITÀ DELLA CONFESSIONE

Racconta l' Evangelista S. Marco al capo settimo una guarigione miracolosa operata dal nostro Redentore Gesù Cristo, mentre viveva mortale sulla terra. Udite il caso. Un bel giorno alcuni del popolo, che seguitavano il divino Maestro e ne vedevano i prodigi, gli condussero un povero sordo muto supplicandolo a volerlo guarire. Gesù tocco da pietà per

quell' infelice non volle negargli la grazia; ma udite in qual modo lo guarì. Trasse il meschino in disparte, pose le dita nelle sue orecchie, e colla saliva della propria bocca gli toccò la lingua. A quel tocco tutti si aspettavano il miracolo; ma il miracolo non successe. Alzò allora gli occhi al cielo in atto di pregare il Padre suo, trasse dal cuore un gemito profondo; ma il sordo non udiva, e il muto non parlava. Finalmente aperse la sua bocca e disse. *Ephetha*: Apriti: e tosto si apersero le orecchie, si sciolse la lingua, e sentiva, e parlava bene. Ora perchè, dimando io, il Signore non operò subito il miracolo? Non bastava un solo cenno, un solo pensiero? Sì. Perchè adunque tardò tanto, perchè mostrò di penare a farlo? Qui c'è un mistero, ed è questo appunto, dicono i sacri Interpreti, che quel sordo muto figurava tanti miseri peccatori, i quali dopo aver peccato tengono chiuse le orecchie alla voce del Signore, e legata la lingua in modo, che non risolvono mai di palesare le colpe al confessore. E fra questi disgraziati si contano anche giovanetti e giovanette, che per una malintesa vergogna tacciono i peccati in confessione, e così aggravati di un orribile sacrilegio, a somiglianza di Giuda tradiscono il Signore nella santa comunione. Miei cari fanciulli, io non so se di questi infelici sia alcuno fra voi: voglio sperare che non vi sia; ma se mai ci fosse, oh quanto bisogno ha il misero di questa predica! Per altro dovete star tutti molto attenti, perchè se fin qui avete detto tutti i peccati, il demonio non mancherà

di tentarvi a tacerne alcuno in appresso, e guai a voi se vi lasciate prendere a' suoi inganni! Attenti adunque, attenti tutti; chè tanto mi preme questo punto, che io m'ingegnerò di parlare in maniera, da mettervela tutta in testa la predica, affinchè voi la possiate fare ognora a voi stessi, e agli altri.

I. Dopo l'esame, il dolore, e il proposito, che deve farsi? Risponde la dottrina e dice: *Andare ai piedi del confessore con umiltà e modestia per accusare tutti i peccati.* — Spieghiamo questo punto, che è di grande importanza. Che ci vuole perchè l'accusa dei peccati sia ben fatta? È necessario che sia sincera nel modo, e nelle circostanze dei peccati, e che sia intera nel numero dei medesimi. Bisogna adunque in primo luogo confessare i peccati come sono sulla coscienza: poi, se sono mortali, confessarli tutti, nessuno escluso. Cominciamo dalla prima qualità dell'accusa. *Sincera*: che significa? Significa: 1.º che i peccati mortali debbono dirsi nella loro specie, e numero; 2.º che debbono dirsi senza imbrogli, e senza scuse. Onde non basta dire: Ho acconsentito a pensieri cattivi: ho parlato male: sono stato disobbediente: ho detto delle bugie dannose: no, bisogna dire: Ho acconsentito al pensiero per esempio di rubare, di non andare alla messa, di guastare la vigilia, di fare cose brutte. Bisogna dire per esempio: Ho detto delle imprecazioni, delle parole brutte, delle bestemmie: ho disobbedito in questa, o in quella cosa, per esempio sono andato in una casa, dove

la mamma non voleva, con un compagno, col quale mi aveva proibito di andare: sono tornato a casa di notte, mi sono messo fra uomini, che parlavano male, e qualche volta sono andato anche all'osteria: cose tutte proibitemi dai miei genitori. Non basta dire: Ho detto delle bugie dannose: bisogna dire: Ho recato danno al prossimo nella roba, oppure nell'onore in questo, o in quel modo.

Di più convien dire quante volte avete acconsentito a pensieri cattivi, quante volte avete detto delle bugie dannose; ossia bisogna dire oltre la specie del peccato mortale anche il numero. Avete mo' capito?

Ora sentite un poco come si confessava un giovinetto della vostra età, e giudicate se si confessava bene. Costui praticando un compagno cattivo aveva imparato cose cattive, e ci pensava spesso, ci stava sopra volentieri, aveva intenzione di far cose cattive, e tante volte il disgraziato ingannato dal demonio le fece. Anzi trovandosi con altri giovinetti teneva discorsacci brutti, e molte volte rubò loro l'innocenza e la grazia di Dio tirandoli al peccato. Un giorno la sua madre lo condusse a confessarsi; ma sentite come si confessò. Disse al confessore così: Io sono stato cattivo, ho fatto discorsi brutti, cose brutte, e queste cose le ho insegnate anche ad altri miei compagni. Il confessore lo interrogò lungamente; ma non ebbe altra risposta dalla sua bocca. Or dite voi, si confessò bene costui? No certamente. Perchè? Perchè non disse quali pensieri cattivi ebbe in testa, quali

desiderii di far male; e poi non disse quante volte tenesse quei discorsacci brutti, quante volte facesse quelle brutte cose, e quante volte le insegnasse ad altri. Imparate adunque a dire tutti i peccati mortali in confessione, i pensieri, le parole, le cose cattive, e quante volte le avete fatte; altrimenti la vostra confessione non sarà buona.

Sentite mo' ora come si confessava una giovinetta avanti di andare alla prima comunione? Erasi avvezzata fino da piccola a disobbedire ai genitori, alla maestra, al confessore, al Parroco stesso rispondendo a tutti con arroganza, e con disprezzo. Bastava che la mamma le comandasse una cosa, perchè ella rispondesse sempre di no: Va alla scuola: — No. — Di' su le orazioni. — No. — Va alla messa, alla Dottrina. — No. — Non andare in quella casa. — Anzi ci vado. — Non praticare quella compagna. — Anzi la pratico. — Il babbo ripiglia: Bada che ti punisco. — Non importa. — Ti metto a pane ed acqua. — Non importa... voglio far quello che mi pare. — E poi parole brutte, e poi cattiverie d'ogni fatta. Or bene dovendo fare la prima comunione va a confessarsi, e dice al confessore: Padre, sono stata cattiva, disobbediente, ho detto parole brutte. — Il Confessore risponde: Spiegatevi; quali disobbedienze avete commesso? — Non lo so. — Che parole avete detto, quali cose avete fatto? — Non lo so. — Quante volte avete disprezzato i genitori? — Delle volte. — Quante volte avete parlato male, operato male? — Delle volte.

Or dite voi, si confessava bene costei? No. Perchè? Perchè doveva dire in che aveva disobbedito, quali cose, quali parole avea detto. Più: dovea aggiungere quante volte avea disobbedito, quante volte avea parlato male, operato male, e non ricordando il numero preciso doveva dire: Tante volte circa. — Insomma trattandosi di peccati mortali doveva spiegare la specie e il numero, almeno quello, che si accosta più al vero aggiungendo la parola *incirca*.

Imparate adunque a dire tutti i peccati mortali in confessione, quali disobbedienze e quante, quali pensieri cattivi e quanti, quali cose cattive e quante; e così degli altri peccati; altrimenti la vostra confessione, se non è un nuovo peccato, certamente non vi varrà a nulla. E poichè voi non sapete distinguere i peccati mortali dai veniali, avvezzatevi fin d'ora a dirli tutti come li conoscete, e così sarete sicuri di confessarvi bene.

Abbiamo detto anche che la confessione deve essere sincera quanto al modo, cioè senza imbrogli, e senza scuse, semplice, candida, proprio come quella, che fa un bambino colla sua mamma. Voglio raccontarvi un fatto, che si legge nelle Sante Scritture, il quale vi darà luce per capir bene la cosa. Mentre il popolo ebreo errava nel deserto, Mosè chiamato da Dio salì il monte Sinai per ricevere le tavole della legge, ed essendovisi trattenuto lungo tempo, il popolo, che stava giù aspettandolo, non lo vedendo di ritorno si presentò ad Aronne suo fratello, e

così gli disse: Che è questo che Mosè non torna? Egli ci ha tolti dall'Egitto e guidati in questa solitudine, e qui ci ha lasciati soli, ove nulla sappiamo di lui, se viva, o sia morto. Dacci tu un dio, che ci presieda, che già siamo troppo stanchi di aspettare a' piedi di quest'orrida montagna. — Aronne rispose: Avete ragione... portate a me i vezzi d'oro, e le gale delle vostre donne, ed io penserò al resto. — Gli Ebrei andarono, e tornarono carichi di orecchini, smaniglie, anelli, ed altri oggetti preziosi, e li presentarono ad Aronne, il quale li fuse, e ne formò un grosso vitello, a cui, innalzato sopra un piedestallo, eresse un altare, e bandì una solennissima festa pel dì seguente. Appena schiarì il giorno ecco tutto il popolo intorno all'idolo infame, che offre sacrifici ed olocausti, e si abbandona alla crapola, all'ubriachezza, ad ogni vizio. Ma nel più bello della festa ecco Mosè, che scende dal monte, e veduta quella abbominazione freme di sdegno, spezza le tavole della legge, e fattosi presso l'idolo lo getta a terra, e ne rovescia l'altare. Poscia rivolto ad Aronne: E che t'ha fatto questo popolo, grida, che l'hai ridotto a commettere tanta scelleratezza? — Aronne invece di umiliarsi e confessare la verità, mette in campo scuse, e risponde: Voi sapete come questo popolo sia male inclinato... sono venuti qua a me a pregarmi che gli fabbricassi un idolo: ho risposto che mi portassero dell'oro: l'hanno portato... io l'ho gettato nel fuoco, ed è venuto fuori questo

vitello. *Quis vestrum habet aurum? Tulerunt, et dederunt mihi: et projecit illud in ignem, egressusque est hic vitulus.* (Es. XXXII, 24).

Che ne dite? Vi pare che Aronne si portasse bene, e meritasse il perdono? No certamente. Egli doveva dire la verità, cioè doveva dire: È vero purtroppo che io sono più colpevole di tutti, perchè invece di allontanare il popolo da questo peccato, io stesso ho dato loro mano, ho fabbricato l'idolo, ho posto l'altare, ho bandita la festa. — Ma ahimè! quanti giovinetti e giovinette nell'atto di confessarsi imitano Aronne? Uno p. e. dirà: Ho disobbedito e disprezzata la mamma. — Perchè hai fatto così, figliuol mio, risponde il confessore. — Perchè non è mai contenta... sempre me, sempre me, e gli altri fratelli intanto si divertono a giuocare. — Un altro dirà: Mi sono bastonato coi compagni, abbiamo dette parole cattive, abbiamo anche fatto cose brutte. — Mio caro, risponde il confessore, perchè hai fatto così? — Perchè mi beffeggiano, mi tirano dei sassi, perchè sono stati essi i primi a parlar male, a far male. — Così dirà parimenti quella giovinetta: — Ho ciarlato in chiesa, non ho detto le orazioni, sono andata con una compagna cattiva. — Figliuola, risponde il confessore, la chiesa è casa di Dio; bisogna adunque starci con divozione. — Ed essa: Stava accanto ad una compagna, che mi faceva ridere. — E le orazioni perchè non le dite? — Perchè mi vien sonno. — E perchè andate con quella compagna? —

Perchè mi dice sempre che ci vada... è lei che viene a prendermi. — Un'altra dirà: Ho risposto con mal garbo alla nonna... ci ho detto della brutta vecchia-cia... che badi a sè... che mi fa schifo... che non veggo l'ora che la morte se la porti via. — Figliuola, che avete mai detto? Non sapete che i vecchi vogliono rispettarsi? — Sfido io... non istà mai zitta... va sempre dietro, sempre brontola, non la finisce mai... bisogna rispondere per forza. — E così, vedete, a forza di pretesti si scusano i peccati, e invece di una confessione si fa una confusione. No, miei cari, non si adopera così: bisogna dire i peccati senza accusare gli altri, insomma bisogna confessarsi con semplicità, e senza imbrogli.

II. Ora che avete inteso come la confessione dev'essere sincera quanto alla specie dei peccati, al numero e al modo, vediamo un poco come debba essere anche intera, cioè debba comprendere tutti i peccati mortali, nessuno escluso, commessi dall'ultima confessione ben fatta fino al momento che alcuno va di nuovo a confessarsi. È dottrina certissima che chi lascia a bella posta anche un peccato solo mortale in confessione non solo non riceve il perdono d'alcuno, ma commette un orrendo peccato di sacrilegio. Pertanto chi si confessa p. e. di cinque peccati mortali, e ne ha commessi sei, qualunque sia il motivo, che lo induce a tacerne uno, sia la vergogna, sia il timore che il confessore ne perda la stima, sia altro, egli non solo si confessa male, ma

di più si carica di un altro peccato più grave, qual è il sacrilegio. Miei cari, che disgrazia sarebbe mai la vostra, se confessandovi per la prima comunione lasciaste indietro un peccato mortale! Sarebbe meglio che non vi confessaste mai più; chè almeno andreste all'inferno sì, ma senza sacrilegi sull'anima. E purtroppo anche fra i giovinetti e le giovinette ve n'ha non pochi, che per vergogna, o per altra cagione tacciono i peccati mortali in confessione! Oh che disgrazia, oh che disgrazia per quei miseri! Non credo che di questi sia alcuno fra voi; ma il bene, che porto all'anima vostra, non mi consente di passare sopra a questa materia, perchè temo che il demonio una volta o l'altra vi chiuda la bocca e v'induca a commettere sì orribile sacrilegio. E perchè intendano anche i più semplici mi servirò di esempi. Sentite adunque come si confessava un giovinetto vostro pari. Egli ebbe la disgrazia di accompagnarsi con uno di quei tristi senza timore di Dio, il quale così bel bello cominciò a fargli discorsi brutti. Da questi passò a certe sgarbatezze, a certe confidenze, che tanto dispiacciono al Signore; sicchè lo indusse a commettere un brutto peccato. Povero fanciullo! Appena consumata la colpa, il diavolo, che gli aveva chiusi gli occhi, perchè non vedesse la sua bruttezza, ora glieli apre, perchè intenda il gran male, che ha fatto, e preso da vergogna non lo manifesti al confessore. Intanto agitato nella coscienza vorrebbe confessare il suo peccato; ma non è ardito... ha paura che il confessore